

I carabinieri di Battipaglia hanno rintracciato una bambina rom somigliante alla piccola rapita. Scettici i genitori È Angela Celentano? Lo dirà l'esame del Dna

Maura Gualco

ROMA Quando cinque anni fa scomparso durante una gita sul monte Faito, la sua immagine fu impressa per mesi sulle buste del latte della Centrale del latte di Napoli. Il tam tam di appelli e le ricerche si susseguirono come un fiume in piena. Sempre senza esito. Ieri i carabinieri di Battipaglia hanno trovato una bambina la cui somiglianza con Angela Celentano sembra non lasciare molti dubbi. Ma per esserne certi bisognerà attendere i risultati dell'analisi del Dna che si conosceranno sabato.

La segnalazione sull'identità della bambina è partita da alcuni passanti che l'hanno notata mentre chiedeva l'elemosina nei pressi del cimitero di Montecorvino Rovella, un paese dell'entroterra vicino a Battipaglia. I militari sono intervenuti e l'hanno trovata, successivamente, all'interno di un campo nomade. Nel frattempo, i genitori (si tratta di una comunità di nomadi di

origine slava) sono stati invitati dagli investigatori a non lasciare l'accampamento. Come a volte accade, non sono stati in grado di esibire documenti relativi alla nascita e all'età della bimba, che dovrebbe avere circa otto anni e che - a dire dei genitori - sarebbe nata durante uno degli spostamenti del gruppo di nomadi. Gli investigatori si mostrano al momento molto cauti e rinviando ogni valutazione all'esito degli esami sul Dna.

Non è la prima volta che si procede ad accertamenti su bimbe che assomigliano ad Angela e che fanno parte di comunità nomadi o sono state viste mendicare. Le segnalazioni passate si sono rivelate, infatti, tutte infondate. Un'altalena di emozioni, tra l'angoscia di una possibile ennesima beffa e la speranza di poter riabbracciare la propria figlia, per i genitori di Angela, che sono arrivati fino da Vico Equense in vista di un confronto con la bimba. Ma il magistrato della procura dei minori di Salerno, non ha dato l'autorizzazione all'incontro

per evitare traumi e stress alla piccola bosniaca. Ora la zingarella è con la madre, incinta di otto mesi, e un fratellino, in una casa di prima accoglienza, dove resterà fino a domani.

I genitori di Rubiana, il nome della bimba segnalata, parlano senza mezzi termini di «sequestro di persona» e rivendicano la loro figlia. «È stato un sequestro di persona - ha detto Ekrem, il papà della bimba Rom, padre di altri tre figli - Rubiana è mia figlia, è nata a Palermo all'ospedale Fatebenefratelli e posso provarlo. Qualcuno dovrà pagare per questo terribile sbaglio».

Mentre quelli di Angela, nel frattempo, si dicono scettici. «Non crediamo che si tratti di lei. Ci hanno detto che la piccola zingarella non ha la voglia sulla schiena come Angela - ha detto Catello Celentano, il padre - ma ci conforta e ci dà speranza il fatto che si parli ancora di lei, che la nostra Angela non sia stata dimenticata e siamo sicuri che prima o poi tornerà a casa e che la riabbraceremo».



Angela Celentano nel 1996

segue dalla prima

Ora si può: denuncia il tuo insegnante

«Tovarisc», recita la poesia, rivolta a un amico ideale, che si trova su una stella. «Sono venuto a salutarti in nome delle speranze della Terra/ in nome del pane gratuito/ e dei garofani gratuiti/ in nome della felicità, del lavoro/ dello svago in nome della spartizione/ di ogni cosa/ salvo la guancia dell'innamorata/ in nome della fraternità delle case/ dei paesi, dei mondi/ in nome del Cosmo».

E sotto questi versi, secondo il deputato, che si nasconde l'odiato comunismo? E che direbbe Garagnani se sapesse che in origine questo giornale di «comunisti» si chiamava niente meno che «Par condicio». Ma la politica, anche qui, non c'entra nulla: «Par condicio», spiega, «per noi significa uguaglianza tra le persone di tutte le razze e le culture». Si vede che alla scuola Don Milani hanno un talento speciale per rivalutare i termini della politica. La fantasia dei ragazzi. Quelli della Don Milani poi sono un esempio di autentica apertura alla multiculturalità: ci sono ragazzi immigrati, ragazzi arabi e anche un cinese. E «Tovarisc» è la loro rivista: molto «carina», ma assolutamente scolastica. «Piace molto anche ai genitori. E nessuno si è mai lamentato», racconta la Grandone. Qualcuno invece si è lamentato con il parlamentare,

che da segnalazioni come questa ha tratto una convinzione: «Nelle scuole italiane è in corso un'opera di denigrazione sistematica». I primi segni, racconta, ci sono stati durante la campagna elettorale. Poi il C8 ha scatenato la «fazziosità» più retriva: «pensi che in una scuola di Bologna alcuni hanno proiettato un filmato sugli incidenti di Genova, senza poi mostrare anche il filmato realizzato dal sindacato autonomo di polizia». Sono questo genere di insegnanti, che attira l'ira di Garagnani: «abusano del loro compito di educatori per fare politica». E non perdono occasione, dopo l'11 settembre si sarebbero attaccati alle parole di Berlusconi sull'islam, per fare, secondo il parlamentare, «propaganda talebana». «Insegnanti agitati». Il Codice deontologico, che la Commissione appena nominata dalla Moratti sta elaborando, «potrebbe essere un'occasione per chiarire il comportamento da tenere a scuola», suggerisce Garagnani, che ha già rivolto al ministro un'interrogazione «per capire fino a che punto può arrivare la libertà d'insegnamento». A battaglia come queste il deputato forzista non è nuovo. A Bologna, dove è consigliere comunale, è noto per aver organizzato serate revisioniste sulla resistenza, «antipatriottica» e «comunista». Di recente aveva già posto il problema dei libri di testo «fazziosi» e «marxisti». Ora è deciso ad andare direttamente alla fonte della propaganda. Gli insegnanti: «talebani», «terroristi ideologici», «agitatori politici». E, ovviamente, «tovarisc».

Mariagrazia Gerina

Asili nido, spot di Maroni con i soldi di Amato

Finanziamenti ai privati e per famiglie «fondate sul matrimonio». Turco: legge deludente e inutile

Andrea Carugati

ROMA Come fare una vecchia legge spacciando per investimenti i miliardi già stanziati dal governo Amato. È questa la ricetta sugli asili nido presentata ieri dai ministri del Welfare Roberto Maroni e delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Ieri i due ministri hanno presentato in consiglio dei ministri il loro disegno di legge, annunciandolo come «un regalo a tutte le mamme e a tutte le famiglie italiane». Il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo, che recentemente è diventata mamma, ha aggiunto con un pizzico di civetteria che «nessun ministro meglio di me può avvertire il valore di una legge sugli asili nido». Maroni, dal canto suo, ha parlato di cifre facendo anche un po' di confusione: ieri La Padania aveva parlato di 300 miliardi per gli asili nido, oggi il ministro del Welfare si sbilancia e raddoppia, arrivando a 600 miliardi in tre anni. Ma con una precisazione: «Occorre verificare la disponibilità del ministro Tremonti. In ogni caso, l'ipotesi minima è di 300 miliardi in tre anni». Si dice «soddisfatto» il ministro leghista, per il «regalo» con cui il governo ha umiliato

il Parlamento e la sua stessa maggioranza, buttando alle ortiche un lavoro parlamentare che era durato mesi. E si dimentica di precisare che lo stesso governo attingerà le risorse dal Fondo sociale istituito da Amato, che aveva previsto una spesa di circa 3500 miliardi in tre anni. Tanto è vero che, di fronte alla Commissione Affari sociali della Camera, la relazione del governo non prevedeva nessun finanziamento aggiuntivo per il Fondo sociale. «Mi sembra quantomeno sfacciato sventolare cifre che erano state già stanziare», dice la deputata diessina Marida Bolognesi, promotrice con Livia Turco della proposta sugli asili nido del centrosinistra. «È una conferma che il governo su questo tema fa solo propaganda».

Ma cosa prevede il disegno di legge governativo? Innanzitutto esordisce con un riferimento all'art 29 della Costituzione, dove si parla di famiglia «fondata sul matrimonio». Tanto per chiarire. Poi è previsto che i privati possano presentare ai comuni progetti per la realizzazione di asili nido, anche integralmente sostituiti di quelli pubblici, chiedendone il finanziamento totale o parziale. Per quanto riguarda gli operatori, è richiesto genericamente che abbiano «competenze psico-pedagogiche». Infine, la realizzazione di mi-

cro-nidi nei luoghi di lavoro privati e pubblici, comprese le amministrazioni dello Stato. Con una precisazione: lo Stato demanda tutta la spesa alle regioni e può, eventualmente, contribuire alla realizzazione e gestione di asili.

«È una proposta deludente e senza alcuna novità, piena di retorica sulla famiglia, ma priva di aiuti reali per le famiglie», attacca Livia Turco, ex ministro per gli Affari sociali. «Non capisco cosa c'entrino gli asili con il riferimento all'articolo che parla di famiglia fondata sul matrimonio. Invece non c'è neanche un cenno a un coinvolgimento attivo delle famiglie nell'elaborazione degli indirizzi educativi. E poi l'articolo che parla dell'intervento dei privati è pazzesco: non vengono indicati i criteri e gli standard di qualità con cui queste proposte saranno selezionate. Infine gli operatori: il testo non chiarisce quale tipo di professionalità debbano avere queste persone. E' davvero poco». «Ma c'è anche un aspetto di metodo» prosegue la Turco. «Hanno lavorato litigando nel chiuso dei ministeri, senza nemmeno la decenza di ascoltare chi da anni lavora su questi temi. Per fare i nidi aziendali non c'era nessun bisogno di fare una nuova legge. A questo punto chiedo al ministro Maroni di portare

rapidamente il suo disegno alla Camera e di chiarire se intende blindare il testo, continuando con questo atteggiamento prevaricatore, o se consentirà al Parlamento di modificare e arricchire una legge di cui il paese ha comunque bisogno».

«Quella sui nidi nei luoghi di lavoro - spiega Marida Bolognesi - è una proposta vecchia e superata: ci sono regioni, come l'Emilia Romagna, che queste cose le hanno fatte 20 anni fa. Il governo pensa a dei parcheggi per i bambini e continua a mettere al centro gli adulti. La vera novità che noi vogliamo introdurre è quella di mettere al centro i bambini, pensare il nido come una parte importante del loro percorso formativo. La questione potrebbe essere affrontata in modo più ampio: investendo sulle esperienze di autorganizzazione e sulle cooperative sociali. Ci sono realtà territoriali che hanno un bagaglio di esperienze e sperimentazioni molto importanti, in cui il sociale è diventato anche una fonte di occupazione: bisogna saper attingere da queste proposte e sviluppare quelle che hanno dato i migliori risultati. La destra, invece, non sembra avere questa prospettiva, ma pensa a fare dei regali alle aziende per costruire parcheggi per bambini».

la lettera della Moratti

La Cgil: il ministro di che Finanziaria parla?

Mariagrazia Gerina

ROMA «Cari docenti, sento l'esigenza di scrivervi per farvi partecipi in modo diretto del nostro lavoro». Ieri, in data, 7 novembre, la Moratti impugna la penna per la seconda volta e scrive agli insegnanti. Lo aveva già fatto dopo l'11 settembre, per dire, in occasione del primo giorno di scuola: «parlate di quello che è successo». Il giorno dopo la decisione del Parlamento di sostenere la guerra in Afghanistan con l'invio di soldati, torna a fare appello agli insegnanti. Forse è vero che la guerra avvicina. Ieri la Moratti ha deciso di comunicare nel modo più confidenziale e caldo le decisioni sulla scuola, che finora sono state prese nel chiuso delle stanze di via Trastevere. Alla vigilia dello sciopero è forse arrivato il momento di riscaldare il dialogo, piuttosto gelido finora, tra il ministro e chi lavora nelle scuole?

«Voi», scrive la Moratti agli insegnanti, molti dei quali si apprestano a scendere in piazza per protestare contro la Finanziaria, «siete l'anima di queste scuole», che proprio in questi giorni ha cominciato a visitare, nel lungo «viaggio del ministro verso gli Stati Generali della scuola». Per questo, scrive, «pur ereditando una difficile situazione economica, aggravata dalla guerra in Afghanistan, abbiamo cercato di avviare una politica di investimenti della scuola fondata sulla centralità dei docenti». E aggiunge: «Anche le norme che abbiamo inserito nella Finanziaria del 2002 rispondono all'esigenza di iniziare un percorso di valorizzazione degli insegnanti».

«Ma di quale finanziaria sta parlando?» Le risponde sconcertato il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini. «Questa è una Finanziaria che non ha trovato i fondi per adeguare gli stipendi degli insegnanti agli standard europei. Chiede alla scuola di risparmiare 2mila miliardi. E impone tagli al personale: 30mila posti fra i docenti e alcune decine di migliaia tra il personale tecnico-amministrativo». E' contro questa «realtà della Finanziaria» che la Cgil, ma anche Gilda e Cobas, scenderanno in piazza il 12 novembre. Sciopero confermato. Nonostante le modifiche che la Moratti è stata costretta a introdurre in Finanziaria e che ora vanta nella lettera. «Al di là delle buone intenzioni», dice Sofia Toselli della Cidi (il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti), in risposta alla Moratti, «la realtà è che non ci sono i

soldi per far funzionare la scuola dell'autonomia».

«Ha un bel coraggio la Moratti a rivolgersi così alla scuola pubblica che mortifica ogni giorno», dice la Toselli pensando al decreto che ha equiparato nel punteggio gli insegnanti della privata a quelli della pubblica, o all'ultimo decreto che introduce in ruolo i docenti di religione, o alle idee di riforma che cominciano a venire fuori dai lavori delle Commissioni nominate dalla Moratti. «La realtà è che si sta preparando una scuola selettiva, che canalizza precocemente e va dritta verso la privatizzazione».

Insomma, a giudicare dalle prime reazioni, questa lettera sembra riscaldare le proteste, anche se è un esplicito invito al dialogo. «Sono convinta che la riforma della scuola non può avvenire che con il pieno coinvolgimento dei docenti», scrive la Moratti prima di chiudere e lanciare la carta telematica: «Per questo motivo abbiamo pensato di aprire un forum sul nostro sito Internet che ci auguriamo diventi un luogo di incontro con voi... per scambiarsi, anche in vista degli Stati generali, opinioni, riflessioni, proposte per migliorare l'offerta formativa. È un dialogo che sarà sempre aperto». «Va bene il forum, ma quale dialogo?», ribatte la Toselli: «il ministro ha appena deciso che farà calare dall'alto un codice di comportamento che, al limite, dovrebbero essere gli stessi insegnanti a scrivere».

Insomma la retorica non ammorbidisce lo scontro. E oltretutto fa scivolare un lapsus tra le righe scritte dal ministro. Quando rivolgendosi agli insegnanti dice: «voi che con grande impegno e passione sapete trasmettere ai «bambini» amore per il sapere, senso di responsabilità, principi e valori». Dettaglio: la scuola non è fatta solo di bambini. Né di maestre dalla penna rossa, personaggio che proprio l'altro giorno il ministro ha confessato di amare particolarmente (forse da qui il lapsus). Alcuni studenti che bambini non sono più ieri hanno scritto, anche loro, ai prof una lettera. Per annunciare che lunedì l'Unione degli Studenti sarà in piazza «contro una finanziaria che umilia le speranze di migliaia di docenti e il diritto ad una istruzione di qualità».

In prossimità dello sciopero, gli insegnanti sembrano essere gettonatissimi. E c'è chi scrive loro per dire: avete ragione di protestare, siamo con voi. E chi invece forse vuole dissuaderli dalla protesta e dice: non vedete che la scuola che ho in mente è il migliore dei mondi possibili?

Agostino Pantano

ROSARNO Alle 9 il cielo nero di Calabria minaccia pioggia. Sarebbe la prima dal maggio scorso. «Vedrete che non poverà - rincuora gli altri un ragazzo di Milano - di nuvole ne capisco». Quando arrivano i pullman degli studenti di Agrigento, Chieti, Caserta e di molte altre città della penisola, i ragazzi scendono con lo stesso timore della pioggia e un passaparola comune. Migliaia di chilometri per poter dire in corteo «da Rosarno studenti contro la mafia». Uno slogan che sotto la minaccia continua della pioggia, lieviterà diventando «concreto scambio di testimonianze con l'unico obiettivo di dire un forte no alla criminalità organizzata e a coloro che la tollerano».

Saranno cinquemila alla fine di una mattinata dipinta dagli striscioni di studentipuntonet, Libera e Sinistra Giovanile che l'hanno organizzata. Invocando la clemenza degli elementi del corteo parte e raggiunge luoghi emblematici di un paese difficile. Piazza Duomo, salotto cittadino dove sotto gli occhi di tutti, qualche anno fa venne trucidato dalla mafia un uomo. E poi la piazza intitolata al segretario comunista Valarioti, venti anni fa punito dalla mafia per il suo impegno. Una provocazione simbolica in un paese che dopo i colpi di kalashnikov al municipio, ha voluto reagire chiamando a raccolta le scuole italiane. «Tutte queste persone contro la mafia non le avevo mai viste - dice un ragazzo del liceo di qui - ci sentiamo meno soli».



Cinquemila studenti hanno sfilato ieri per le vie di Rosarno, la città calabrese dove 20 anni fa fu ucciso Giuseppe Valarioti

«Fateci sognare un mondo senza mafia»

è stato aggredito in classe dal genitore di un bullo che era stato «solo richiamato».

Il cielo sembra tenere e a metà del corteo Antonella di San Luca dice che nella lotta alla mafia «c'è bisogno di non isolare culturalmente i piccoli paesi come il mio, di invertire la rotta, di combattere il passivismo dei miei coetanei». Parla come un profeta ed ha solo 13 anni. Segno che i temi della lotta alla mafia nel paese dove negli scorsi anni gli organismi dello Stato, polizia in testa, hanno puntato a dare di loro una immagine nuova, cominciano a lasciare il segno. Precisa che vorrebbe un Aspromonte «finalmente conosciuto per quello che è, cioè un luogo dalle bellezze naturali incredibili e non una terra di sequestri».

A metà del corteo Don Ciotti è attorniato da un nugolo di insegnanti calabresi che aderiscono a Libera. «Siamo la società civile - si sente dire - scuola e famiglia, sono queste le direzioni concrete per una nuova cultura della legalità». Armando Cirillo della Sinistra Giovanile gongola osservando il corteo: «Hai visto quanta gente abbiamo portato in questa città simbolo della lotta alla mafia? Con oggi è da qui che ripartiamo. Con i ragazzi e con i loro educatori, con i sindacati onesti e con le istituzioni impegnate nei gesti concreti». Il corteo si ferma vicino al municipio ancora ferito dal kalashnikov di quest'estate. L'altoparlante urla «riprendiamoci i beni confiscati alla mafia». Applaudono tutti perfino un muratore polacco venuto fuori

da una casa in costruzione. Andando verso piazza Valarioti il sole comincia a venir fuori. Un ragazzo abruzzese tira fuori l'argomento Lunardi. «Altro che convivere con la mafia. Siamo qui anche per chiedere un impegno di coerenza allo stato». Un amico al fianco lo interrompe «noi non abbiamo bisogno di polemiche né le cerchiamo. Segnali forti e chiari nella direzione giusta. Questo cerchiamo».

Nella parte alta del corteo il sindaco di Rosarno Giuseppe Lavorato ha un momento di nostalgia. Pensa a Peppino Valarioti e a quei colpi di pistola che venti anni fa interruppero la sua vita ma, dice il primo cittadino Ds, «non uccisero il suo sogno di vedere una città diversa e libera dalla mafia, un sogno che è oggi qui fra

noi, con questi ragazzi che ringrazio per le testimonianze che hanno portato, per ribadire che i beni dei mafiosi devono tornare alla collettività». Dalla Giunta regionale di centrodestra, per la manifestazione nazionale di Rosarno, neanche un nome o un telegramma di sostegno. Nessuno ha voglia di fare polemiche però.

In piazza Valarioti per le conclusioni, il sole ormai domina la giornata e il ragazzo di Milano ha indovinato la profetia. Quando Giovanni Dominici sale sul podio, il suo grembiule azzurro degli elementari di Rosarno sembra un mare d'agosto. Dal microfono, dopo il discorso del prefetto, dice emozionata «ai politici chiediamo modelli validi da seguire. Fateci sognare un tempo nuovo senza mafia».